

Selected works

Schifano 1934-1998

La grande retrospettiva su Mario Schifano, già allestita a Roma, viene riproposta a Milano, ospitata dalla Galleria Gruppo Credito Valtellinese, dalla Fondazione Stelline e dall'Accademia di Brera

di Arturo



Foto 1 – Mario Schifano: Io sono infantile, 1965, smalto su tela e perspex, cm 180 x 247. Collezione privata; **Foto 2** – Mario Schifano: O sole mio, 1963, smalto su carta intelata, cm 200 x 200. collezione Gianfranco Baruchello; **Foto 3** – Mario Schifano: Futurismo rivisitato a colori, 1965, smalto e spray su tela, e perspex, cm 180 x 300. Collezione privata; **Foto 4** – Mario Schifano: Sussulto, 1986, smalto, acrilico e fosforo su tela, cm 300 x 400, collezione Terrae MotusPalazzo Reale, Caserta; **Foto 5** – Mario Schifano: Senza titolo (fibre ottiche), 1997, smalto e acrilico su tela, pvc preparata al computer cm 200 x 150. Collezione privata; **Foto 6** – Mario Schifano: Il parto numeroso della moglie del collezionista, 1984, smalto e acrilico su tela con cornice dipinta, cm 235 x 375. Collezione privata Ferretti-Mazzoli, Modena



La mostra, a cura di Achille Bonito Oliva in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano, ricorda un artista icona dell'arte italiana, a dieci anni dalla sua scomparsa. Precursore delle avanguardie artistiche, a cominciare dai celebri monocromi, e della pop art in particolare, Mario Schifano ha contribuito al rinnovamento dell'arte internazionale, ed è entrato in contatto con artisti quali Tzara e Duchamp, Rauschenberg e Kline, Dine e Jasper Jones, senza dimenticare Andy Warhol, che conobbe a New York nel '62. Spesso paragonato all'artista americano per la velocità del gesto pittorico e la quantità torrenziale della produzione, Mario Schifano è stato la prima figura internazionale dell'arte italiana contemporanea e, negli anni Sessanta, uno degli artisti della scuderia della grande gallerista americana Ileana Sonnabend. I numerosi prestiti, concessi soprattutto da collezionisti privati, restituiscono la grandezza dell'artista e la forza anticipatrice delle sue opere. La mostra presenta le opere decennio dopo de-

cennio ricordando come, per quarant'anni, vita e arte siano state inestricabilmente legate nel lavoro di Schifano. L'esposizione prende avvio dai cicli tematici progressivi – i monocromi, gli incidenti, i paesaggi – tutti presenti in mostra, fino a sconfinare nel linguaggio multimediale. I primi quadri di Schifano furono i celebri monocromi gialli (che molti critici interpretarono come esempi di neodadaismo sull'onda del new dada americano). Ma presto i quadri si cominciarono a riempire di segni tratti dal paesaggio urbano: cartelloni, scritte pubblicitarie, immagini-simbolo – come quella della Coca-Cola – che si allacciavano alla cultura pop. Il pittore, però, ha sempre rifiutato qualsiasi apparentamento troppo stretto con la pop art: "Ho fatto i miei lavori contemporaneamente, e non successivamente, alla pop art. La pop art la facevano loro e la imponevano, quasi come un fatto politico". Il successo arrivò presto e, con il successo, anche il denaro. "Nel '62 – raccontò – andai a New York, invitato ad una mostra organizzata da Sidney Janes. La mostra

si chiamava The new realist show. Entrai così in un circolo che era anche un circolo d'affari. La società mi rincorreva, e la trappola fu il denaro". Fu tra i primi a sperimentare innesti tra pittura ed altre forme d'arte come musica, cinema, video, fotografia; l'ultimo periodo di produzione di Schifano è particolarmente segnato dai media e dalla multimedialità, interrotto soltanto da alcuni cicli più prettamente "pittorici", in una fase di piena coscienza del proprio ruolo di artista e uomo del suo tempo. L'ultima sezione della mostra comprende i disegni, dove è esposta per la prima volta la cartella grafica realizzata con il poeta Frank O'Hara, e le polaroid: istanti di vita che spesso Schifano trasferisce sulle grandi tele. Chiude la retrospettiva il montaggio antologico dei film dello stesso Schifano, a cura di Luca Ronchi, che restituisce tutta la vitalità elettrizzante di un artista dal prodigioso talento. Il catalogo, edito da Electa, è ricco di contributi che raccontano di decennio in decennio il rapporto tra vita e pittura di Mario Schifano. In occasione della mo-

stra milanese, la Maison Versace dedica un omaggio esclusivo all'artista, esponendo all'interno della nuova boutique Versace Home, di Via Borgospesso 15/a, le sei opere commissionate da Gianni Versace a Schifano nel 1995 e 1996 per Casa Casuarina a Miami e Via Gesù 12 a Milano.

DOVE & COME

SCHIFANO 1934-1998. Selected works
Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Refettorio delle Stelline
Fondazione Stelline, Sala del Collezionista, Palazzo Stelline, Corso Magenta, 59-61
Accademia di Brera, Sala Napoleonica, Via Brera 28
Fino al 1° febbraio 2009
Mostra a cura di Achille Bonito Oliva

ORARIO: dal martedì alla domenica 10.00/19.00; chiuso il lunedì
INGRESSO: intero € 8; ridotto € 6; scuole € 3
INFORMAZIONI, PRENOTAZIONI VISITE GUIDATE E DIDATTICA: Civita 02-43353522; servizi@civita.it

Unconcerned but not indifferent

Man Ray

A Nuoro, in mostra il grande protagonista dell'arte d'avanguardia del primo '900

di Arturo

Man Ray, grande protagonista dell'arte d'avanguardia del primo Novecento (Philadelphia 1890 – Parigi 1976), come non era stato sinora mai visto e raccontato in Italia: è questo il taglio originale della mostra, ricca di capolavori insieme ad opere inedite o rare, di sorprese e di suggestioni, che viene presentata dal Museo MAN di Nuoro. Già il titolo, "Unconcerned but not indifferent", introduce alla conoscenza in diretta di un'esperienza in cui vita e arte si intrecciano in modo "incurante ma non indifferente".

Man Ray, al secolo Emmanuel Radni-

ai suoi rayogrammi. La solarizzazione è un altro importante elemento della fotografia di Man Ray e molti dei suoi ritratti combinano questa tecnica con l'uso di retini per diffondere l'immagine stampata. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Man Ray – come tanti altri artisti – decide di fuggire, e ritorna negli Stati Uniti, in California, dove sposa Juliet. Nonostante abbia diverse opportunità di mostrare i suoi lavori, Man Ray non è considerato seriamente come pittore. Nel 1951, quindi, decide di tornare con sua moglie a Parigi, sua terra d'adozione.

Gli anni Cinquanta trascorsi a Parigi

Sulla propria lapide, sotto una foto che la ritrae assieme al marito, Juliet fa porre queste parole "Juliet Man Ray – 1911-1991 – together again".

Disegni, fotografie, dipinti, sculture, oggetti personali, documenti provengono tutti dalla collezione del Man Ray Trust di Long Island a New York. La fondazione, creata dopo la morte dell'artista dalla moglie Juliet, possiede oltre 2000 pezzi rappresentativi di sessant'anni di attività creativa. Circa 300 ne sono stati selezionati dai curatori Noriko Fuku e John Jacob, per essere esposti al MAN. Ricostruiscono un percorso straordinario che si svol-

DOVE & COME

MAN RAY. Unconcerned but not indifferent/Incurante ma non indifferente
Nuoro, MAN – Museo d'Arte della Provincia di Nuoro, Via Satta 27, Nuoro
Fino al 6 gennaio 2009

ORARI: 10.00/13.00 – 16.30/20.30, dal martedì alla domenica

BIGLIETTO: intero 3 euro; ridotto (18-25 anni) 2 euro; fino ai 18 e dopo i 60 anni l'ingresso al museo è gratuito. Servizio gratuito di visita guidata (attivo dal martedì al sabato dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 19.30)

INFORMAZIONI: tel e fax 0784 252110; info@museoman.it



Foto 1 – Man Ray: Noire et Blanche, 1936, Black and White Transpare. © Man Ray Trust; **Foto 2** – Man Ray: Poire d'Erik Satie, 1969, litografia. © Man Ray Trust; **Foto 3** – Man Ray: Revolving Doors (Folio), 1915/1973, litografia. © Man Ray Trust; **Foto 4** – Man Ray: Self Portrait Hollywood, 1944, Gelatin Silver Print. © Man Ray Trust; **Foto 5** – Untitled, senza data, inchiostro e pastello su carta, 31,91 x 23,97 cm;

tzky, nasce a Philadelphia nel 1890, da genitori emigrati dalla Russia. Quando la famiglia si trasferisce a New York, Emmanuel inizia ad interessarsi di arte e architettura. Nel 1912 la famiglia Radnitzky cambia il proprio cognome in Ray ed Emmanuel decide di abbreviare il suo nome in Man. Da questo momento in poi, firma le sue opere Man Ray (spesso abbreviato in MR). Nel 1921 si trasferisce a Parigi, a quel tempo il centro artistico del mondo, invitato dall'artista Marcel Duchamp, ed è subito adottato dai dadaisti. Inizia a lavorare come fotografo professionista e con il tempo diviene un collaboratore di "Harper's Bazaar", "Vogue", "Vu", "Vanity Fair" e altre riviste famose. Più che come pittore, quindi, viene riconosciuto come artista della fotografia grazie

sono per Man Ray un periodo di rinnovata e intensa attività. Il riconoscimento alla sua opera arriva con l'assegnazione di una medaglia d'oro alla Biennale di Venezia del 1961 e l'inclusione delle sue opere nell'importantissima mostra Dada, Surrealism, and their Heritage al Museo di Arte Moderna di New York nel 1968.

Durante gli anni Settanta, anche se malato d'artrite, Man Ray continua a lavorare. Nel 1976, con accanto Juliet, muore nella sua casa ed è sepolto nel cimitero di Montparnasse. Per il decimo anniversario della sua morte, Juliet fa erigere un monumento nel quale lei stessa sarebbe poi stata sepolta. Sulla lapide di lui fa incidere la frase seguente: "Unconcerned but not indifferent – Man Ray – 1890-1976 – love Juliet".

se nelle quattro tappe fondamentali: New York, Parigi, Los Angeles, e ancora Parigi, nel tempo creativo fra Dada e Surrealismo.

Appaiono così nuove prove anche del rapporto stretto intrattenuto da Man Ray con altri artisti: col grande amico Marcel Duchamp innanzi tutto, con Max Ernst (una composizione di frotta-ges eseguita a quattro mani), e Picasso, Léger, Mirò. Di assoluto interesse sono le lastre fotografiche e gli strumenti dei suoi rayogrammes degli anni Venti, foto per Les main libres degli anni Trenta, polaroid dei Sessanta, gioielli per la moglie. Insieme, la sua bombetta, il suo bastone, lettere, il manoscritto iniziale della sua autobiografia e le testimonianze di un'inesausta curiosità che si spinse ad inventare anche un prodotto



chimico fotografico ed una scacchiera magnetica.

Così, Unconcerned but not indifferent offre al pubblico l'opportunità di sentirsi coinvolto in un'avventura di irrequieta ricostruzione visionaria del mondo, che segna ancora la società e la cultura del nostro tempo